

i rappresentanti consolari in Francia i quali comunicano tutte le notizie riguardanti l'avanzarsi del morbo. I ministeri sono mobilitati, non escluso quello della guerra e della marina. Piovono a Torino relazioni e progetti della classe medica e di privati per fronteggiare il morbo: ciascuno ha pronta un'idea geniale!

Viene intanto ordinato lo stabilimento di un cordone sanitario già precedentemente studiato il quale comprendeva 300 soldati scaglionati in passi strategici lungo la frontiera del Varo. Ma la precauzione è elusa tanto che il 3 febbraio del '35 il Primo Segretario di Finanza avvertiva il Primo Segretario per gli Affari Interni che alcuni viaggiatori attraversando le montagne verso le basse Alpi erano giunti a Clavières di frodo, mentre circa 200 abitanti dei paeselli di Acceglio, Lamarmora e Carrosio che erano emigrati in Marsiglia dove lavoravano quali portaferiti... erano tranquillamente ritornati in famiglia per passare le feste di Pasqua!

In Torino i primi effettivi provvedimenti emanati dal Governo portano la data del 24 maggio 1835. In tal giorno «stante il timore di infezione colerica la 4^a Brigata della R. Accademia viene segregata al Castello di Rivara» (2). Infatti notizie dalla Francia annunciavano che il morbo avanzava verso il mare e le provincie confinanti con Nizza, tanto che il 25 giugno, per un caso di colera scoppiato a Tolone il 21, si chiudevano le comunicazioni da parte degli Stati Sardi colla Francia.

Il cordone sanitario è raddoppiato e l'8 luglio «è mandato dal Governo di Torino un commissario di sanità a Ventimiglia per l'impianto di un cordone da Ventimiglia per la linea del Roja essendosi manifestati casi sospetti di colera nei bagni penali di Villafranca e di Nizza» (3); il 10 «truppe sarde sono fatte avanzare da Cuneo verso Limone per entrare nel contado di Nizza per il colle di Tenda per formarvi un cordone sanitario, ed altre allo stesso scopo avanzansi per S. Remo ed Oneglia sopra Ventimiglia» (4). Tutti questi cordoni furono causa di un incidente diplomatico colla Francia in quanto che un soldato sardo, fedele alla consegna, aveva sparato su un cittadino francese il quale, attendendo ai suoi lavori campestri, aveva oltrepassata la linea di confine e non voleva ritirarsi non ostante gli avvertimenti... il che dimostra come il colera fosse fronteggiato al pari di un nemico in carne ed ossa!

Il 13 luglio alcuni detenuti dei bagni penali di Nizza vennero a contatto, non si sa come, con una nave in quarantena e portarono l'infezione nello stabilimento, onde il 14 «il colera viene dichiarato ufficialmente negli Stati Sardi dall'Ispettore governativo prof. Berutti in Nizza e Villafranca» (5).

Non ostante i provvedimenti presi, l'infezione con velocità sorprendente appare il 1^o agosto a Cuneo dove si registrano subito 25 casi. Al 15 tutta la provincia di Cuneo ne è infetta e così pure la stessa Racconigi dove i Reali ed i Principi di Carignano sono in villeggiatura.

L'autorità militare adotta in Torino un altro provvedimento per gli allievi della R. Accademia ordinando che siano rinchiusi rigorosamente nella scuola: questo il 27 agosto. Gli allievi infatti staranno segregati sino al 4 novembre ed avranno il vantaggio di rimanere immuni dal morbo.

Nel frattempo, il 6 agosto, Genova, Livorno e la riviera ne vengono colpiti.

Tale è il quadro introduttivo del colera negli Stati Sardi nell'estate del 1835.

Cholera morbus!

Le due parole si accompagnavano a tragiche e paurose visioni e come non bastassero le molte voci che correavano sulla malattia, venne da Roma improvvisa la notizia che erasi vista dall'Osservatorio del Collegio Romano la cometa di Halley nel segno del Toro! Cometa era sinonimo di peste e di guerra, di disastri e di rovine. Il popolino incominciò a ricamarci su, a far sogni diabolici ancor prima che il morbo comparisse nella capitale, mentre già circolava la voce che le stesse acque potabili fossero state avvelenate per strane ed occulte interferenze, come in seguito vedremo.

Provvedimenti del Comune

Il Comune di Torino affrontò coraggiosamente l'inausto evento.

La Congregazione della Città il 31 luglio, sotto la presidenza del Sindaco conte Pallio di Rinco, mentre riassume le misure sanitarie già da tempo preparate, dispone per un primo triduo nella chiesa del Corpus Domini e ordina senz'altro il trasloco del mercato dei pesci e degli erbaggi (6).

Il primo caso di colera è del 23 agosto e colpisce un uomo che muore il giorno successivo. Questo, con altri casi subito seguiti, apparve «nel borgo Po e nelle case componenti il vicolo del Moschino, regione Vanchiglia, sito umido e basso in riva al Po, case antiche e mal costrutte, camere strette e sporche» (7).

L'infezione, prontamente isolata «nella regione Moschino, cessò affatto in 5 giorni» (8), si trasferì a Porta Nuova, a Porta Susina e poi quasi ugualmente in tutta la città escludendo però la Piazza Castello.

La Ragioneria della Città dava atto il 30 agosto che aveva ordinato «la celebrazione di un altro triduo nel Santuario della Consolata con intervento del Corpo Decurionale in forma minore per pregare la Divina Vergine Protettrice di Torino a tenere questa città preservata dal minacciato flagello del colera» (9), ed un altro a S. Rocco a cui intervenne pure il Corpo Decurionale nei tre giorni successivi al giorno di sua festa» (10).

In tale seduta il Vicario di Polizia, Marchese Benso di Cavour, «annunzia che S. M. la Regina Maria Cristina avrebbe manifestato le sue sovrane pie intenzioni di concorrere a sollevare la Città nelle attuali sue critiche emergenze col provvedere ai bisogni del pubblico nel caso di invasione del colera, ponendo a disposizione della Città lire 22.000 di cui 15.000 dove-